

# I COMPAGNI



Ecco due compagni: Giuseppe Di Vittorio e Concetto Marchesi, due comunisti che vennero alla milizia operaia da esperienze e per spinte diverse, ma che solo nell'incontro con il partito, come essi stessi dissero e scrissero, realizzarono pienamente la propria personalità. Abbiamo detto Di Vittorio e Marchesi; ma avremmo potuto dire di altri, di compagni più o meno noti, avremmo potuto dire di Marabini o di Grieco, di Negraville, di Nannetti, di Maffi, di Curini o Pirelli. Avremmo potuto ricordare qui i compagni morti in carcere, di malattie e di stenti, quelli caduti in combattimento o spentisi nei campi di concentramento.

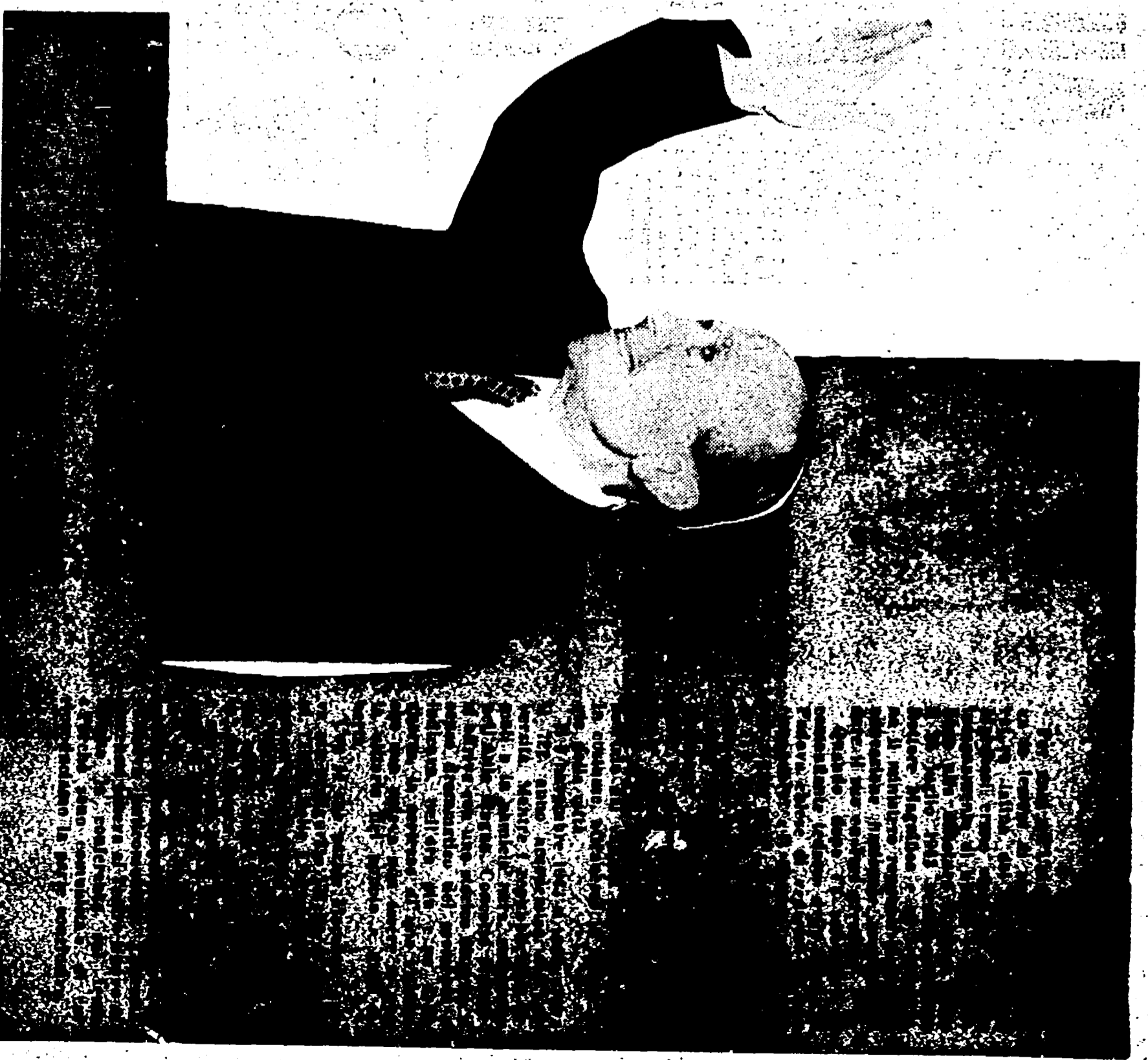
La storia del nostro partito è fatta della storia di tutti costoro, e fatta della storia di tutti i compagni che seppero lavorare, resistere, lottare, andare avanti. L'Italia sarebbe stata diversa, se fosse mancato questo contributo dato dai comunisti alla sua liberazione.

L'Italia sarebbe diversa oggi, se in questa annata non ci fosse stato il lavoro, l'impegno, la lotta quotidiana di centinaia di migliaia di comunisti, a contrastare i piani della reazione, a mobilitare i lavoratori in una lotta instancabile per la pace, per la libertà democratica e il socialismo.

A ognuno di questi compagni avremmo potuto dedicare questa pagina. Dedicandola a Di Vittorio ed a Marchesi la dedichiamo a tutti loro.

## Il contributo dato dai comunisti alla lotta antifascista ed alla liberazione

Condannati dal Tribunale Speciale (per complessivi 23.000 anni di carcere)		Deportati		Partigiani combattenti (di cui decorati di Medaglia d'Oro)		Partigiani caduti		Partigiani feriti e mutilati	
4.030	su 4.671	8.000	su 10.000	210.179	su 350.425	93	su 69.520	40.123	su 69.520
22.521	su 36.321			217		217		22.521	su 36.321



### Giuseppe Di Vittorio

**«Non sarei stato nulla senza il movimento operaio, senza il partito comunista»**

«IO NON SAREI stato nulla, e di umiliazione in cui erano tenuti i lavoratori e conquistarsi la massa anonima dei miei fratelli lavoratori, dei miei fratelli braccianti di Cerignola e della Puglia se non fosse esistito se non si fosse sviluppato se non avesse lottato il movimento operaio, organizzato. Ragazzo braccante semi-analfabeta, figlio di braccianti analfabeti. Venne in una società in grande maggioranza di analfabeti, certo, senza il movimento operaio organizzato, che qualcuno da quella massa potesse emergere. E' vero, io ho avuto una inclinazione istintiva, naturale, allo studio; ma debbo confessare che lo stimolo più potente a studiare, a ricercare, mi è venuto dalle esigenze, dai bisogni quotidiani del nostro movimento, dei nostri primi circoli giovanili, dei nostri primi sindacati. Avevamo bisogno di comprendere, perché avevamo bisogno di aprirci la strada — e aprirla con le nostre forze, i nostri mezzi, la nostra volontà — per uscire dallo stato di abbruttimento

fissate le ore di lavoro, perché fosse ufficialmente fissato un salario; siamo partiti dalla richiesta delle 11 ore di lavoro, poi dalle 10 e dalle 9 ore, e siamo arrivati da tempo alle 8 ore, nella quale, la classe operaia italiana ha dimostrato di essere assunta a un tale grado di maturità da essere capace di assumere la direzione della nostra società nazionale.

La mia entrata nel Partito comunista, nel 1923, fu per me il vero passaggio dal socialismo utopistico (di cui non si riusciva a precisare i termini, né a individuare la base), al socialismo scientifico, che ha dato una coscienza chiara, precisa, e una certezza di prospettive, alla classe operaia ed al movimento operaio. I lavoratori erano considerati e trattati ancora come servi della gleba, noi siamo riusciti a conquistare una serie di diritti, che hanno imposto ed imporranno sempre più il rispetto del lavoratore, della persona umana dal padrone. Abbiamo cominciato a lottare per le rivendicazioni più elementari; perché fossero

principale strumento, l'unico strumento di cui l'umanità avrà sempre bisogno.

«Compagni, noi non siamo sulla strada per questo e neanche per quello, sentire la necessità di dare il più esteso valore all'opera, individuale. La scienza e l'arte non possono più prospettare tra gli splendori delle corti e le magnificenze dei grandi signori. Oggi quanto avanzata di principi e di signorie non ha da offrire nessuna anticamera all'arte e alla scienza. Le quali hanno oggi il loro spazio tra le moltitudini umane. E anche la scuola attinge da questo spazio la sua forza e la sua pervenienza. Attingere dal popolo non significa abbassare il livello della cultura, ma dilatarne i confini e sollevare l'altezza. Ed è appunto la grande ragione per cui i tentativi rivoluzionari sociali abbiano a rivolgersi, insieme con i privilegi sociali, anche i voleri e i desideri del popolo. L'arbitrio intellettuale non può ricevere danno dall'emancipazione del popolo lavoratore perché è il popolo stesso, con gli uomini di buona volontà». E quindi quella emancipazione essa è il

### Concetto Marchesi

**«Non siamo soltanto i tesserati di un partito; siamo gli animati di una fede»**

«LA MIA DICHIARAZIONE di fedeltà al partito ha suscitato talora una facile vena di brusii rilevati. "Ecco un uomo che non sa fare uso della propria libertà, ingiugliato come e nelle reti di un partito di così terribile disciplina". Può accadere, sia fatto un uomo senza illuminata, arricchita, e i magari, composta una esperienza ed una, esigenza sua personale senza che si chiuda per questo la illuminata via dell'ignoto. E nel Partito comunista ho sentito risolversi certe mie contraddizioni, colmarci certe lacune, acquistarsi talune ansietà. Oh, signori, uomini di cultura ancora oggi si stupiscono che altri uomini di cultura siano nel campo del comunismo militante. Sono quelli che non sentirono mai il bisogno di interrogare se stessi e in un'intimità rendersi conto del loro stato di stordimento o della loro malizia. O stimolarono o ignorarono, e tradirono soprattutto se stessi perché tolsero la vita al proprio pensiero e il dolore all'opera propria. Tutto quanto

